

## POLITICA 2.0

## Il dilemma del Pd tra paura e valori

di Lina Palmerini

Dopo gli attentati, all'assemblea Pd è entrato il tema della "paura". Ma basta il richiamo ai valori per combatterla? [Continua ▶ pagina 7](#)

## POLITICA 2.0

## Economia &amp; Società

di Lina Palmerini



## Dopo gli attentati, torna nel Pd il dilemma tra paura e valori di sinistra

» Continua da pagina 1

Dopo gli attentati recenti, all'assemblea del Pd di ieri è entrato con forza il tema della paura. Ma se prima veniva trattato come uno strumento agitato dai populismi contro i Governi e la sinistra, adesso trova la legittimazione dai fatti. Non è più solo un'arma retorica delle destre, è una realtà concusa che convive. Un salto notevole. Ein fondo era questo il senso delle parole del premier che in un passaggio del suo discorso diceva: «È in corso un derby tra paura e coraggio». Parlava di Trump ma anche di quello che accadrà da noi quando si andrà al voto. Ed era quello che quasi contestualmente diceva Angela Merkel dopo l'attacco a Monaco: «Capisco chi si sente insicuro». Insomma, in queste frasi c'è il primo riconoscimento delle ragioni di chi guarda all'immigrazione e all'Islam come fattori di rischio per le nostre società. Tuttavia sono ammissioni con un vuoto intorno.

Perché se Renzi ha intenzione di vincere il derby contro la paura non ha ancora ben spiegato quali elementi dà ai cittadini per sentirsi sicuri. La cultura, il salvataggio di vite umane, l'integrazione degli immigrati, tutto sacrosanto, man non bastano a garantire sicurezza. Gli ultimi fatti - da Dacca a Nizza - hanno mostrato che non può più essere confuso il piano dei valori con le condizioni materiali di vita. Perché sentirsi insicuri non vuol dire essere contro l'Islam o l'immigrazione e un partito di Governo deve indicare come protegge i cittadini.

A un certo punto del suo discorso, il premier ha parlato di un comitato sulla radicalizzazione dell'Islam di cui si occupa Marco Minniti - sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi - ma più di questo non si è saputo. E invece sarebbe necessario conoscere cosa sta mettendo in pratica l'Esecutivo per contrastare anche da noi questo rischio. Stesso discorso sull'immigrazione. L'Italia chiede all'Europa l'applicazione del Migration compact, Piero Fassino ha parlato di altri due tasselli importanti come il programma di sicurezza europeo e i piani di cooperazione, ma appellarci all'Ue non esime da una gestione nazionale dei problemi. Giorgio Tonini, presidente della Bilancio e componente della segreteria Pd, indicava un modello italiano: «Finora ha

funzionato l'aver distribuito i migranti in tanti Comuni evitando di creare ghetti» ma ammetteva anche che si vive ancora sull'emergenza.

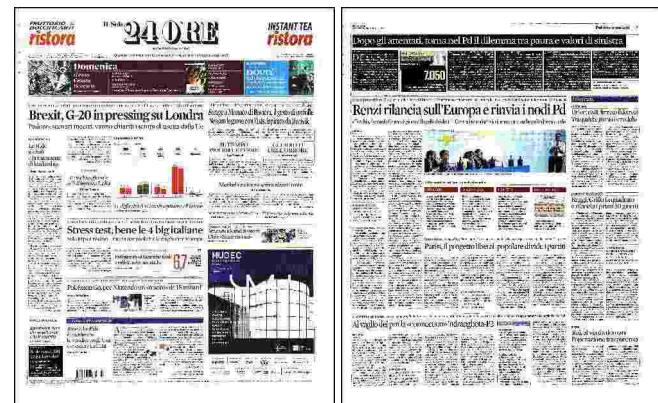
Insomma, l'ancoraggio ai valori tradizionali disinforma - in questo momento storico - diventata molto più debole di fronte alla nuova realtà. Alimenta il senso di appartenenza ma non quello di protezione. In fondo questo è stato sempre il tallone d'Achille di tutte le sinistre. Quando Tony Blair cominciò la scalata verso Downing Street lo fece proprio cambiando paradigma sulla sicurezza dopo l'uccisione del piccolo James Bulger. «Severi con il crimine e con le cause del crimine», fu lo slogan per riagganciare un ceto medio-basso che si sentiva il più esposto. Negli anni '90 la declinazione era in chiave interna, non c'era l'Isis né le ondate migratorie, ma oggi questa priorità si ripropone su una scala più vasta senza che la sostanza cambi. È sempre quello stesso sentimento di insicurezza che scatta e sempre nelle stesse classi sociali. Renzi ha dato appuntamento all'Europa a fine agosto, a Ventotene, ma non potrà delegare una priorità che deve avere anche una risposta nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.050

## I militari impiegati

A fianco delle forze dell'ordine nella difesa dal terrorismo degli obiettivi sensibili



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.